

◆ **Tensione a Torre Annunziata**
Il parroco: strage annunciata
Il pm: chi sapeva doveva parlare

◆ **Quartiere blindato dai controlli**
Intimidazioni a una troupe Rai
Ancora indagini a 360 gradi

«Mamma, a ucciderli hanno fatto bene»

Si sfoga così una vittima della pedofilia

NAPOLI «Mio figlio mi ha detto "Mamma hanno fatto bene ad ucciderli così non faranno male ad altri bambini". Mio figlio sta in galera, chiuso in casa, e quelli sono usciti». È lo sfogo di una mamma dei bimbi vittime della banda dei presunti pedofili di Torre Annunziata. Uno sfogo corale, fatto dalla mamma insieme con altri due papà di altrettanti bimbi, nella chiesa di Sant'Alfonso a Torre Annunziata, dove i genitori delle vittime hanno scelto di parlare per la prima volta dopo gli omicidi. I genitori mostrano la copia di una lettera che hanno indirizzato al presidente della Repubblica e al ministro di Grazia e Giustizia per chiedere più tutela per i loro figli che dicono essere stati abbandonati dopo il processo. «Durante l'inchiesta il sostegno psicologico era massimo - dice uno di loro - poi se ne sono andati via tutti e anzi ora proteggono gli "orchi"». «Se avessimo voluto uccidere quelle persone - dicono - lo avremmo fatto subito, non dopo tutte queste sofferenze, dopo tanti anni di calvario. Invece continuiamo a credere nella giustizia degli uomini. Cercate da un'altra parte, cercate i colpevoli nel passato di quelle persone». E poi emerge la paura, il senso di angoscia che hanno provato dopo la scarcerazione dei presunti pedofili. «Siamo troppo disgraziati per aver potuto immaginare di farci giustizia da soli - dice un papà - magari qualche volta ci abbiamo fatto un pensiero, ma continuiamo a credere nella giustizia».

tora in corso: il pm Ciro Cascone aveva convocato in procura per il mese di agosto gli imputati già condannati, e forse qualche altro componente della banda, finora sfuggito alla giustizia, poteva avere interesse a evitare nuove rivelazioni. A Torre Annunziata l'atmosfera è di quiete apparente, ma il fuoco del rancore contro i presunti «mostrici» cova ancora sotto la cenere. I passanti sfuggono a cronisti e telecamere (più tardi il Comitato di redazione della Rai di Napoli diffonde un comunicato per denunciare i «pesanti atti di intimidazione» di cui è stata vittima una troupe) ma nelle conversazioni tra gli abitanti del rione si coglie ben poca pietà per i due uccisi. «Se lo meritavano». «Ora i nostri bambini potranno uscire tranquilli», sono le frasi più ripetute: altri parlano addirittura di «incubo finito». «Non finisce qui» dice il parroco del rione dei Poverelli, don Francesco Gallo, che accusa lo Stato di «aver armato la mano degli assassini».

PARLANO I GENITORI
«Chiediamo sostegno per i bambini: dopo il processo è mancato»

Il clima di tensione era infatti cresciuto oltre il livello di guardia, nei giorni scorsi. «I genitori dei bimbi vittime dei presunti pedofili - ricorda il procuratore capo di Torre Annunziata, Alfredo Ormani - erano venuti da noi in procura a lamentarsi di questa circostanza. Lamentavano occhiate di scherno, da parte dei condannati. I bambini avevano paura e magari non uscivano neppure di casa, per non incontrare gli imputati che giravano per il quartiere». E le parole del parroco suscitano la reazione del pm della procura di Torre Annunziata Ciro Cascone: «Se qualcuno si aspettava la "vendetta", se qualcuno sapeva che stava per succedere qualcosa a Torre Annunziata, magari una ritorsione contro i presunti pedofili, ce lo doveva venire a dire. E se questo qualcuno, come ad esempio quel parroco, è convinto che debba ancora succedere qualcosa, allora venga da noi in procura». Il pm non esclude alcuna ipotesi, e neanche che Falanga e Sansone siano stati uccisi per «problemi personali» che non hanno a che fare con la pedofilia.

RAPPORTO DIA

Nel '98 il salto di qualità del crimine organizzato

ROMA Oltre 285 miliardi di patrimoni sequestrati e confiscati nell'ambito delle misure di prevenzione e più di 55 miliardi di beni sequestrati a seguito di attività giudiziaria. È il bilancio dell'attività svolta dalla Direzione Investigativa Antimafia nel secondo semestre '98. In primo piano, nella relazione trasmessa alle Camere, l'analisi dell'evoluzione delle mafie nazionali ed estere. Cosa nostra («che resta la più importante organizzazione criminale in Sicilia») è spaccata tra interventisti e attendisti uniti da uno scopo comune: rigenerarla recuperando la capacità di accumulazione della ricchezza. Per la camorra si conferma la tendenza ad allargare i tentacoli in zone più facili per il reinvestimento dei profitti illeciti e con meno conflitto con organizzazioni criminali autoctone (Lombardia,

Toscana, Liguria, Lazio, Piemonte, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Veneto). Ma in Campania è allarme per la criminalità minorile che, scrive la Dia, «desta particolare apprensione». In un anno ha compiuto un «salto di qualità criminale», cioè minori che non hanno esitato a commettere reati sempre più gravi (rapine e spaccio di droga). Stesso allarme a Bari dove la devianza minorile sta assumendo «connotazioni di sempre maggiore pericolosità». Sempre vitale la «ndrangheta collegata in Italia con criminali albanesi, kosovari, e turchi e insediata in Argentina, Brasile e Colombia».

Sul fronte estero, «la criminalità albanese è in progressiva espansione in quasi tutte le regioni d'Italia», scrive la Dia, ma difficilmente potrebbe operare senza accordi con le mafie italiane. Dopo il

monopolio dello sfruttamento della prostituzione, con rapida accumulazione di profitti, la criminalità albanese è passata «al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti» che assicurano introiti molto più elevati. E invece «destituita di fondamento» l'ipotesi relativa a un traffico di minori destinati ad adozioni illegali o all'espanto di organi «dopo approfonditi accertamenti e una missione svolta in Albania». «Fenomeno pericoloso» è per la Dia la criminalità dei paesi dell'ex Urss «per le ampie capacità finanziarie di provenienza illecita di cui dispone» e che trovano in Italia terreno per il riciclaggio. La mafia turca è considerata una «elite criminale molto forte» che «svolge un ruolo di primo piano nel traffico dell'eroina indirizzata in Europa anche attraverso l'Italia».



Il parroco del rione dei Poverelli, Francesco Gallo

Fusco/Ansa

Bimbo ucciso e mutilato ad Anversa

ANVERSA Era un piccolo mendicante di nazionalità romena il bambino il cui cadavere, con mutilazioni agli organi sessuali, è stato ritrovato ieri l'altro sera al largo del porto di Anversa da due operai. Il bimbo - secondo un portavoce della procura di Anversa - aveva nove anni e abitava con la famiglia nella città delle Fiandre (la parte settentrionale del Paese), dove era solito chiedere l'elemosina lungo la Museumstraat, una grande arteria nella zona sud della città. L'ultima volta era stato visto venerdì scorso. La sua scomparsa è stata segnalata dalla zia proprio poche ore prima della macabra scoperta. Per il momento il portavoce del Tribunale di Anversa non ha fornito precisazioni sulla morte del bimbo, né sulle ferite sul suo corpo. Gli investigatori hanno interrogato molte persone nell'ambiente in cui viveva il bambino, e eseguito perquisizioni, ma allo stato attuale non ci sono indiziati. Nella stessa area, nel 1994, erano scomparsi due fratellini, Ken e Kim. Quest'ultima era stata trovata morta a poche centinaia di metri dal punto in cui è stato scoperto il nuovo cadavere. Di Ken, invece, mai più alcuna traccia. Il 24 giugno scorso un altro bambino era stato vittima di una violenza: il corpo senza vita di Steve Vissers, 12 anni, era stato trovato sul campo da gioco di Schijntje, non lontano dal porto di Anversa.

L'INTERVISTA ■ AMATO LAMBERTI

«Il gesto antico di una nuova camorra»

GABRIELLA MECUCCI

ROMA I camorristi giustizieri dei pedofili? La polizia sospetta che sia andata proprio così a Torre Annunziata. Nel «quartiere dei poverelli» sono stati uccisi Ciro Falanga e Pasquale Sansone, condannati rispettivamente a 13 e 15 anni per abusi e violenze di ogni tipo su parecchi bambini. I due però, anziché stare in carcere, erano tornati tranquillamente a casa loro sino a quando non sono stati raggiunti dalle palloste di due killer. Amato Lamberti conosce bene il fenomeno camorristico sia come amministratore, è infatti il presidente della provincia di Napoli; che come studioso, nel suo passato ci sono numerose ricerche sulla criminalità organizzata.

Lamberti è possibile che i camorristi diventino giustizieri? E, se sì, perché lo fanno?
«Non so se in questo caso le cose

siano andate proprio così. È sicuro però che la camorra è un'organizzazione complessa con profonde radici nel territorio. Nel passato anche recente i boss spesso ostentavano pubblicamente il loro potere e i loro rapporti col quartiere o la zona di provenienza. A Torre Annunziata, ad esempio, alcuni anni fa i Gionta organizzarono per la comunione dei figli una grandissima festa con tanto di corteo in landò settecentesco perché a nessuno sfuggisse la loro potenza. E che dire dei monumentali funerali che per fortuna vengono sempre più spesso vietati? Oggi però la situazione mi sembra molto cambiata...»

Che cosa vuol dire?
«Voglio dire che a Torre Annunziata non c'è più il perverso intreccio fra criminalità e politica. Certo il degrado sociale è ancora molto forte...»

Lei sembra non credere troppo al periodo di grande potere del post

Sarebbe la prima volta?
«Ho dei dubbi, ma è possibile che sia andata così. Non lo escludo. Quello di cui sono certo, invece, è che non sarebbe la prima volta. La camorra spesso si erge a giustiziere per legittimarsi e legittimare il proprio potere sul territorio. Ricordo che alcuni anni fa venne uccisa una bambina. La polizia catturò un uomo che poi venne rimesso in libertà. La camorra lo uccise e fu Cutolo in persona a rivendicarne l'esecuzione. Di recente una donna mi ha raccontato la sua storia. La figlia era fuggita con un uomo molto più anziano. La madre si era recata dai carabinieri per denunciarli. Ma le forze dell'ordine risposero che se la ragazza era maggiorenne e consenziente non avrebbero potuto far nulla. La madre, allora, si rivolse al boss camorrista della zona, che fece riempire di botte l'uomo. La coppia si ruppe immediatamente e la figlia ritornò a casa. Le ho fatto due esempi diversi di come la camorra intervenga per preservare l'ordine».

Che cosa è cambiato nella camorra?
«Nella zona in questione dopo il periodo di grande potere del post

terramento ha subito certamente alcuni colpi. Lo scettro del comando in più di un caso è passato dalle mani degli uomini a quelle femminili. Dal marito alla moglie. Questo, in qualche misura, accrediterebbe l'ipotesi di un intervento camorristico contro i pedofili. Le donne, infatti, sono più sensibili ai reati contro i bambini: è la reazione di una madre che protegge un figlio. Potrebbe anche essere accaduto che a Torre Annunziata si sia formata una nuova camorra che ha bisogno di legittimarsi».

Sparando la camorra interpreta un'autentica indignazione popolare?
«Fra la gente più che indignazione c'è meraviglia e sfiducia verso le istituzioni. Verso la politica. Ci si domanda come sia possibile lasciare in libertà persone che sono state condannate a 13 anni. Guardi, io non so se è stata la camorra a uccidere a Torre Annunziata, ma il fatto che si pensi e si

dica giova alla camorra medesima».

Che cosa occorrerebbe fare?
«Ci vuole la certezza della pena. Si possono dare anche pene meno pesanti, si possono accettare tutte le attenuanti, ma una volta che la sentenza è stata pronunciata va rispettata. Se prevede il carcere bisogna che il condannato lo scontino. Altrimenti, tutte le istituzioni rischiano di essere sommerse dal discredito. Quanto ai politici, poi, in certe zone nessuno è più impopolare di un politico».

La gente le ha mai posto questi problemi?
«Purtroppo sì, tante volte. Insisto: se un condannato a 13 anni per pedofilia sta tranquillamente a casa sua, si rischia di ottenere due risultati perversi: da una parte si viene colpiti dal discredito popolare, dall'altra si fa un grosso favore alla criminalità organizzata che diventa nell'immaginario collettivo colui che rimette le cose a posto».

SEGUE DALLA PRIMA

IL PANE CALDO

italiani che consegnano filoni di pane (sotto lo sguardo delle telecamere) in Bosnia, in Albania, in Kosovo. I braccianti e gli operai che andavano a lavorare con una grande ruota di pane, che doveva bastare per tutta la giornata, ripiena di cipolle o di verdure.

Quando è arrivato il benessere il pane è stato rimosso, considerato antiquato, allontanato dalle abitudini e dal bon ton. Il menù tipo degli Autogrill autostradali di prima generazione non ne faceva cenno, sostituendoli con cracker Pavesi nel loro involucri asettico di cellophane. Il pane faceva ingrassare, come la pasta, come le patate e gli altri cibi dei poveri, quelli che danno sazietà per dimenticarsi che non ci sono abbastanza proteine. Ai ragazzini non si dava

più una merenda di pane e olio, o pane e marmellata, ma tutto un armamentario di brioscine, merendine, cioccolatine, tutte accuratamente sigillate nella loro busta di plastica e tutte ampiamente pubblicizzate perché il bimbo, al supermercato, tirasse per la manica la mamma finché non aveva messo nel carrello la sua merendina preferita. Soprattutto sembrava demodé il pane tradizionale, la ruota o il filone, mentre erano tollerati i panini di lusso, quelli all'olio o al burro.

Comparivano nuovi tipi di pane, rigorosamente industriali, provenienti da realtà anglosassoni a noi estranee. Il vecchio «pane a cassetta» (ce n'erano di tutte le forme, anche con la forma dei semi delle carte da gioco) era sostituito dall'insipido pane da toast, bianco bianco, dalla crosta sottile, da far rinvenire nel tostapane. I «biscotti della salute», un tempo sollievo dei malati all'ospedale a cui

si portavano insieme a fiori e giornali, adesso diventavano «fette biscottate», accolte nella dieta grazie alla loro friabile sechezza. Il fast food faceva comparire inediti panini rotondi, come funghi porcini, con qualche seme di sesamo sulla cappella, abbastanza gonfi da poter essere tagliati in due e imbottiti con hamburger, cetriolo, insalata, maionese, salsa di pomodoro e quant'altro. Credo che arrivino anche loro surgelati dall'America.

Il pane l'ha salvato la dieta mediterranea. Come le partite di calcio più note possono essere vivacizzate da un bel gol su rovesciata, così le teorie alimentari ogni tanto si rovesciano, come le mode. Pensavate che l'uovo facesse male, perché pieno di colesterolo? Bene, ecco pronta una teoria che distingue in colesterolo buono e cattivo. L'uovo ha quello buono, e quindi viene riabilitato, fino alla prossima esternazione scientifica. Così la

dieta mediterranea ha rilegittimato tutti i cibi dei poveracci: la pasta, il pomodoro, l'olio e il pane, ricco di carboidrati (che ora, finalmente, fanno bene) e delle famose fibre. Mentre prima per il pane l'ideale era di essere bianco, con farina finissima di grano, e il pane nero ricordava miseria, razionamenti, guerre (penso al titolo di un bel libro di Miriam Mafai) perché fatto con cereali più poveri (e qualche volta con la segatura), oggi il massimo è offerto dal pane «integrale», con tutti i cereali possibili e un bel color bruno cenere.

Piena è la coincidenza tra la dieta mediterranea e l'affermazione delle culture ecologiche dopo il black out petrolifero del 1973, ivi compresa l'agricoltura biologica che ha cominciato a comparire nei negozi. Il cibo industriale, lo scotch, il prodotto standard confezionato in un grande stabilimento con le mattonelle bianche, dove si muo-

vano operaie come infermiere, in cuffietta e camice bianco, con i guanti sterili, non è più in cima ai gusti dei consumatori che preferiscono, prima in una fascia alta e poi quasi tutti, prodotti che abbiano qualcosa di artigianale, o di rustico, di tradizionale, che permettano quel «ritorno alle origini» agricole che ormai, vivendo da generazioni in città, non si vergognano più di praticare. E quindi pane di Lariano, pane di Altamura, pane di Terni, pane di Ferrara; pane artigianale con tutti i semi e i cereali possibili, e magari le noci, l'uvetta, le olive. È il gran ritorno di ogni forma di pane.

E se non ce lo daranno caldo e croccante la domenica metteremo nel nostro forno di cucina una «baguette» sottovuoto precotta che non sarà il massimo dell'ecologico, ma in casi estremi permette di gustare uno splendido panino davanti al televisore.

ENRICO MENDUNI

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Sabato **Metropolis**
Le cento città
In edicola con **l'Unità**

